

- Pian della Mussa, naturalmente
- La scuola di Balme
- Parlèn a nosta moda... (8) Li pòst- I luoghi
 - I granati delle Valli di Lanzo
 - Balme in guerra
 - Quintino Castagneri, musicista e poeta

Pian della Mussa, naturalmente!

di Gianni Castagneri – Sindaco di Balme

Sosteneva Albert Einstein: “Non si possono risolvere i problemi con lo stesso modo di pensare che li ha generati”.

Il calo costante di turisti al Pian della Mussa accompagnato da un generale rafforzamento dei problemi da risolvere e da un altrettanto cronica mancanza di risorse hanno motivato la decisione, oggetto di discussioni estive, di riconsiderare la fruizione del pianoro in modo differente dall'usuale.

Non più un luogo di nessuno da utilizzare a proprio indiscriminato piacere, con l'obiettivo unico di non ritrovarvi la settimana successiva i propri avanzi, bensì un nuovo concetto di risorsa comune dove il poter godere della natura e del paesaggio e dei servizi esistenti (pochi dirà qualcuno!), comporta anche un piccolo esborso e soprattutto una più approfondita sensibilità.

Dopo l'esperienza maturata nella trascorsa stagione, si può affermare che l'esperimento è largamente riuscito: forse qualcuno non è più venuto, qualcun altro si è limitato alla critica (ma anche prima molti criticavano...), la maggioranza ha compreso le motivazioni ed ha continuato a frequentare il Pian della Mussa ed anzi, molti sono ritornati con entusiasmo e maggior consapevolezza delle inconsuete caratteristiche della località, con la soddisfazione di poterne contribuire alla salvaguardia e al rafforzamento della sua offerta.

Mentre tutti sappiamo che recandoci in città ci tocca metter mano al portafoglio per lasciare l'auto, quando troviamo posto, in superfici a pagamento senza nessun tipo di servizio aggiuntivo, magari per recarci in qualche ufficio o peggio in ospedale, oppure visitiamo spazi culturali e ricreativi dove accettiamo consapevolmente il costo del biglietto, perché comprendiamo che per gli stessi è necessario sostenere uno sforzo economico, ci si sente defraudati quando per ragioni altrettanto meritevoli si applica una forma di contributo ambientale per l'accesso veicolare in un sito sostanzialmente intatto e pulito, meta di vacanza, divertimento, ristoro, con rilevanti problemi gestionali ed un equilibrio naturalistico sottoposto a pesanti sollecitazioni.

Nessuno si è mai domandato quanti camion servissero per raccogliere e portare in discarica le tonnellate di immondizia, della quasi totale assenza di raccolta differenziata, dei costi per installare nei mesi di punta dei servizi igienici chimici, di come ciò ricadesse sulle tasche di tutti, senza peraltro indurre alcuna aspettativa di ripresa o di riqualificazione. Il tutto condito da un timore costante semplificabile nella frase: “E' ancora tanto che venga qualcuno!”.

No, credere che la vocazione turistica della valle possa ridursi ad un atteggiamento di rinuncia non può portare da alcuna parte. La gente deve continuare a venire, se è il caso a tornare, perché trova dei miglioramenti, perché si sente accolta e rispettata, curata con professionalità e gentilezza, perché a queste condizioni si affeziona e ritorna. Non si può credere che il futuro turistico appartenga a

coloro che sperano che la gente “cada” nei propri luoghi, che ci venga perché non costa e magari riesca anche a portare via qualcosa. Sempre di più, si paga per ciò che, secondo noi vale la pena, si frequentano luoghi che sostengono le caratteristiche esposte in precedenza, si sceglie facilmente e altrettanto semplicemente si abbandona ciò che non ha rispettato le proprie aspettative.

La montagna per tutti

L'affermazione ricorrente di coloro che si ostinano ad avversare la scelta della regolamentazione, consiste nel dire che la montagna è di tutti.

Ma lo spazio del Pian della Mussa è di tutti nella stessa misura in cui lo sono le città, le spiagge, i parchi naturali e i beni culturali. Appartiene a noi nello stesso modo delle montagne trentine, delle prestigiose località marittime, di regge e musei.

Per vedere le Tre Cime di Lavaredo tramite l'accesso veicolare, si pagano somme ben più consistenti, e anche quelle, pur essendo di particolare suggestione sono pur sempre montagne “di tutti”...

Troppe volte chi si reca in montagna, lo fa per un presunto diritto ad accaparrarsi quanto la natura mette con fatica a disposizione. La quota elevata ed il clima particolare, offrono un'infinita varietà di espressioni naturali, cui il saccheggio indiscriminato tende con sempre maggior frequenza ad alterare. E' invalsa la scorretta abitudine di sradicare fin dalla primavera quantità industriali di “cicoria”, di strappare piantine di genepi e genziana, di asportare minerali, fiori e ogni altra cosa, barattati con sacchetti di rifiuti, talvolta sparsi nei prati, non considerando che ogni terreno, ogni pendio, ogni spazio accessibile, appartiene a qualcuno, e quando non si tratta di persona fisica, è del comune stesso.

Introdursi in queste proprietà estirpando quanto vi si trova, calpestando o peggio sporcando, arreca un danno a quanti ancora traggono un profitto dall'attività agricola e più in generale compromette l'integrità ecologica, investendo coloro che ne apprezzano le peculiarità, senza il bisogno di portarsene un pezzo a casa propria.

Un progetto per tanti

Il pagamento di pochi spiccioli non è indirizzato a far quadrare i miseri bilanci comunali.

L'intenzione, peraltro ampiamente pubblicizzata è di avviare un concreto programma di miglioramenti che permettano di adeguare il Pian della Mussa alle necessità di un turismo sostenibile, rispettoso delle esigenze di tutela che si evincono dall'inserimento del luogo, tra i siti di interesse naturale della Comunità Europea. Pochi interventi che non si rivolgono a quanti distruggono panchine e steccati per fare il barbecue, ma a coloro che apprezzano gli sforzi che si stanno facendo e che, anche per questo aspirano a trovarvi una più completa e adeguata offerta.

L'obiettivo non è di limitare il numero di coloro che vogliono avvicinarsi ad un ambiente eccezionale, ma di far sì che ciò avvenga con delicatezza e profondità, camminando sui sentieri o pranzando al sacco, ma riportando a valle i rifiuti e rispettando l'esistente, perché la montagna non sia solo un parcheggio temporaneo per frustrati di città, ma torni ad essere un luogo ricreativo a disposizione per i tanti che già la vivono con un giusto approccio e per coloro che, speriamo numerosi, intendano conoscerne in modo appropriato le straordinarie bellezze e le eccezionali particolarità.

Un'alleanza tra turisti e montanari

La storica competizione, figlia del boom economico, tra cittadini e montanari, si è fatalmente risolta a svantaggio di questi ultimi. Ora l'epoca di piangersi addosso, di recriminare per le occasioni perdute, di annullarsi nella totale subalternità prima culturale e poi socio - economica, si è esaurita. E' ora di riprendere il bandolo della matassa ed escogitare con coraggio nuove soluzioni, in una nuova intesa tra quanti ne sono più o meno direttamente coinvolti. Nelle nostre valli il montanaro ha bisogno di rimanere protagonista nelle scelte, ma al tempo stesso deve poterlo fare con il consenso, l'apprezzamento e su tutto la comprensione del turista che concorre a garantirne il successo. Ecco allora che la responsabilità dell'uno e la consapevolezza dell'altro in un'intesa di reciproco scambio, possono contribuire alla creazione di un indispensabile modello di sviluppo che non solo sia sostenibile da un punto di vista ambientale, ma che lo sia anche per quanto riguarda la solidità

dell'economia e della vivibilità dei paesi e di chi li abita, al riparo dai continui sovvertimenti dettati dalle tendenze del momento.

Lavoriamo allora perché si torni ad essere convinti protagonisti delle scelte che riguardano il nostro territorio. Solo così potremo evitare che, come troppe volte è successo, qualcun altro, estraneo alle nostre necessità, alla nostra cultura, ai nostri interessi, decida per noi. Con risultati che purtroppo sono spesso sotto gli occhi di tutti.

La natura a portata di mano.

Il Pian della Mussa, località conosciuta nella provincia di Torino, ma apprezzata anche oltre i confini

regionali, rappresenta da sempre un luogo dove ritrovare, in un ambiente sano e sostanzialmente conservato, le caratteristiche di un ambiente di montagna di elevato pregio paesaggistico e naturalistico. In

un ampio pianoro che si apre a monte dell'abitato di Balme, si stagliano contro il cielo le principali vette

delle Alpi Graie, che furono per un lungo periodo la culla dell'alpinismo e la meta preferita per impegnative

salite, piacevoli escursioni, semplici passeggiate.

Tutt'intorno si vive l'esplosione della natura, dalle rare peculiarità botaniche - che trovano le condizioni

ottimali in un insieme variegato di habitat che ne determinano un'infinita varietà di specie- a tutte le

principali presenze faunistiche dell'alta montagna, tra branchi di stambecchi e di camosci, marmotte

curiose sempre sotto l'occhio vigile dell'aquila reale e del rarissimo gipeto.

Dalle numerose cascate che si riversano scroscianti dalle pareti laterali, alimentate dai numerosi ghiacciai,

sgorga un'acqua leggera e purissima, mentre dalle sorgenti del pianoro si alimenta da quasi un secolo la

città di Torino. Nel 1927 proprio il Pian della Mussa ispirò a Toni Orтели il celebre canto "La montanara",

vero e proprio inno alla bellezza della montagna, conosciuto in tutto il mondo mentre nel ben lontano 1896,

Adolfo Kind precursore della pratica sciistica, introdusse per la prima volta lo sci in Italia proprio nella

nostra località.

Tra le ampie distese di prati e sugli altopiani laterali di Pian Saulera e Pian Ciamarella pascolano a

tutt'oggi numerose mandrie di bestiame che consentono di produrre un'eccezionale qualità di formaggio

"Toma".

Ai nostri giorni il Piano della Mussa è stato inserito, proprio per tutelarne le caratteristiche naturalistiche,

tra i Siti di Interesse Comunitario (SIC), oggetto di tutela da parte della Comunità Europea.

Nel periodo invernale, quando la strada d'accesso è chiusa al transito automobilistico, la località è meta di

escursionisti, che possono raggiungerla percorrendo un semplice e panoramico percorso battuto, sia a

piedi, sia con le racchette da neve o con gli sci da alpinismo. Per gli appassionati dello sci da fondo, viene

invece regolarmente allestita una pista apposita che, salendo per un tratto sulla strada provinciale, conduce

ad una ricca proposta di itinerari per tutte le capacità, che si estendono nel silenzio dell'intero pianoro.

gc

La scuola di Balme

di Gianni Castagneri

Oggi a Balme la scuola non c'è più. Ora che i cambiamenti nel mondo dell'istruzione sono stati molti e sorprendenti, mi piace ricordare il periodo scolastico di una trentina di anni fa. Cominciai infatti il primo di ottobre del 1975, frequentando l'edificio che fin dalla sua costruzione, nel 1931, aveva ospitato generazioni di piccoli balmesi e dei loro insegnanti. In quegli anni era maestra la signorina Giacomina Biccu, che dalla Sardegna era arrivata tra queste montagne, incontrando i periodi delle grandi nevicate del '72 e '74. In terza elementare, arrivò da Mezzenile Marilena Caiolo, tuttora in servizio, mentre i successivi due anni scolastici, furono condotti da Franca Antonietti di Germagnano.

La caratteristica principale era la condizione di pluriclasse dell'unica aula, che vedeva alternarsi talvolta tutte e cinque le classi tra un numero di scolari che solo di rado superava la soglia minima per consentire il mantenimento del servizio scolastico, che era appunto di cinque iscritti.

A differenza di quanto avviene ai nostri giorni, non esisteva lo scuolabus, ma i bimbi si recavano da soli e a piedi all'impegno giornaliero, in ogni condizione di tempo. Molte volte all'arrivo all'edificio scolastico, non presidiato da bidelli, si aspettava l'insegnante, che quando arrivava da sotto, lo faceva con le tipiche difficoltà di transito del periodo invernale, dalle copiose nevicate, alle strade ghiacciate.

Già dal mattino presto il messo comunale, Michelino Castagneri, aveva provveduto ad accendere la vecchia stufa al centro dell'aula, che a turno provvedevamo ad alimentare, scendendo a prendere la legna nell'ampio scantinato attraverso la scala e il cancello, oppure direttamente dalle finestrelle sempre aperte che davano sull'esterno.

Malgrado ci si potesse aspettare una certa confusione dovuta al sistema della pluriclasse, le lezioni si svolgevano con silenzio ed attenzione, anche per il sacrale rispetto verso l'insegnante. Il momento dell'intervallo poteva invece essere vissuto in modo diverso: in caso di bel tempo e in primavera si usciva nell'ampio e soleggiato giardino, mentre in inverno, si metteva una pentola di acqua calda a bollire sulla stufa, e vi si preparava del tè da accompagnare alle merende e ai biscotti di ognuno. L'offerta formativa andava poi al di là dello stretto necessario, coinvolgendo i ragazzi in numerose altre attività, dalla collezione di francobolli col sostegno dell'ufficiale postale Valentino Buson, alla semina dei fiori nel giardino, dal gioco degli scacchi alla realizzazione di un simpatico giornale di classe, "L'articoletto" diffuso poi tra i residenti, che permetteva ai ragazzi di applicarsi su di una vecchia macchina da scrivere e di accostarsi ai segreti del giornalismo.

Ogni tanto poi ci si ammucciava nell'auto dell'insegnante e giù, fino a Martassina a trovare i pochi allievi della scuola di Itala Rapelli. Ma già ci si apriva al mondo, sia attraverso lezioni pomeridiane di inglese, sia mediante numerose gite e gemellaggi con scuole cittadine. Succedeva così di salire sul treno a Ceres al mattino e si tornava alla sera, ricchi di doni ed esperienze insolite. Lo scambio di visite con le scuole di Torino, permetteva di esportare un mondo verso un altro del tutto diverso, che spesso si faceva fatica ad accettare: ricordo ancora con quanto orrore accolsi il pranzo in una mensa scolastica con cibi precotti, e conservo ancora l'impressione di tristezza che mi trasmise la città di Torino, visitata per mezzo di un tram turistico. Persino "La Stampa" descrisse con colorito entusiasmo una nostra visita alla scuola Coppino organizzata da Ugo Grassi, allora presidente della Pro Balme.

Di tanto in tanto, veniva a trovarci il compianto parroco Don Silvio Botta, che con pazienza e semplicità ci impartiva le sporadiche lezioni di catechismo e religione.

Tra gli episodi che ricordo con più affetto, vi era l'appuntamento che con mio fratello, rispettavamo ogni mattina. Dalla frazione Cornetti dove abitavamo, nel recarci a piedi verso la scuola che si trovava nel capoluogo, facevamo a metà strada tappa a Campanin, dai nonni materni Tina e Neti, che ci preparavano un bicchiere di caffè leggero con disciolto un pezzetto di burro, un po' di

energia per affrontare l'impegno della giornata! Ma il fatto curioso era che talvolta, presso la loro abitazione ritrovavamo qualche pittoresco personaggio che, dopo la bisboccia della sera precedente, sapeva di trovare un rifugio sempre aperto nella stalla o nel fienile dei nonni, che al mattino scoprivano, senza neanche troppa sorpresa, l'ospite di turno. Va infatti specificato che di norma le stalle non vengono mai chiuse a chiave, affinché chiunque possa intervenire qualora si accorga che ci siano problemi, come una bestia che si è slegata. Erano poi tempi in cui anche le chiavi di casa non si portavano appresso, ma venivano semplicemente sottratte alla vista dietro una pietra del muro o appese ad un chiodo semi nascosto.

La scuola di Balme, la cui aula era stata nel frattempo spostata all'ultimo piano del municipio, dopo alterne vicende e parziali chiusure, dovette chiudere definitivamente con l'ultimo anno scolastico del 1991-'92, quando il numero dei bambini che rimanevano per il successivo anno scolastico, uno soltanto, era ormai insufficiente a giustificarne la prosecuzione. Veniva così a mancare uno dei simboli più sostanziali della difficile opera di ricambio generazionale del paese, che purtroppo non fu che l'inizio di un'interminabile processo di spopolamento e abbandono, che ormai da tempo compromette la sopravvivenza e la vitalità stessa di Balme.

Molte delle difficoltà vissute in quei periodi, dei disagi poi sopravvenuti nel frequentare le scuole successive, hanno tuttavia forgiato in tanti ragazzi di allora, la volontà di non arrendersi, di resistere e lavorare perché anche questi nostri sperduti villaggi tornino ad avere il ruolo dignitoso che spetta loro.

E chissà che, passo dopo passo, in un giorno forse lontano, anche a Balme non si tornerà a sentire gli schiamazzi dei bambini che escono da scuola...

Parlén a nosta moda...(8) Li pòst- I luoghi

di Gianni Castagneri

Francoprovenzale Pronuncia Italiano

Li prà Li prà I prati

Li tchàmp Li ciàmp I campi

L'andrét L'andrét L'indritto

L'anvérs L'anvérs L'inverso

Lou drù Lu drù Il prato concimato

Lou màirou Lu mairu Il prato meno produttivo, all'ombra o in mezzo agli alberi

Lou brusc Lu brusc Il prato che per lontananza o difficoltà d'accesso non viene concimato

Lou prà antia Lu prà antia Il prato integro, non falciato o su cui non si è pascolato

Lou tòc Lu tòc Appezzamento di terreno, o pezzo di prato destinato al pasto degli animali

Rountchià Runcia Dissodare o rendere coltivabile un terreno

Lou djàrp Lou giùrp Campo terrazzato inerbito e non più coltivato

L'àiri L'àiri L'aia, spazio destinato alla battitura della segale

La fountàna La funtana La sorgente

Lou batchàss Lu baciàss La fontana

Lou troeui Lu troeui Pozza artificiale per contenere liquami o acqua

Lou barvadjou Lu barvagiù L'abbeveratoio

Lou lagoùss Lu lagùss Il laghetto per abbeverare, ma

anche la torbiera

Li mouïss Li muïss Terreno paludoso

Lou lài Lu lài Il lago

Lou riàn Lu riàn Il rio, il torrente

La roia La roia Il canale per portare l'acqua, la roggia

La gòii La goii La pozza di acqua, anche all'interno del torrente

La làma La lama Grossa pozza d'acqua nel fiume e nei torrenti

Lou cròt Lu cròt La conca

La coùmba La cumba Ampio e profondo canalone

Lou tchinài Lu cinài Il canalone

La bouïri La buïri La buca nella terra o tra le rocce

Lou ghiàssia Lu ghiàssia Il ghiacciaio

La séndia La sendia La cengia, sporgenza orizzontale nella parete rocciosa

La tchàrma La ciarma Anfratto erboso nella parete rocciosa

La bàrma La barma Roccia sporgente che può fungere da riparo

La vi La vi La strada

La viàssi La viassi Il sentiero delimitato dalle pietre disposte sui bordi

Lou vioùn Lu viùn Passaggio ricavato tra le spaccature delle rocce

La vi dal vatches La vi dal vaces Il sentiero per il passaggio delle mucche

La drài La drai In qualche caso indica il sentiero erboso, segnato dal passaggio degli animali (tratturo)

La riva La riva Il pendio

Lou murdjìa Lu murgìa Cumulo di sassi derivanti dallo spietramento dei prati, ammassati a delimitazione confinaria degli stessi

Li saràss Li saràs Versante scosceso, roccioso e frastagliato

Lou trùc Lu trùc Mammellone di terreno inerbito

Lou bric Lu bric Sommità rocciosa

Lou quiapé Lu chiapé Distesa naturale di pietre e massi

La squiàpa La schiapa La fenditura, la crepa

I granati nelle valli di Lanzo di Mario Caiolo

NOTIZIE GENERALI E CURIOSITÀ

I granati sono un gruppo di minerali molto conosciuti nelle nostre valli e già alla fine dell'800 numerosi ed eccezionali ritrovamenti vennero effettuati sui giacimenti locali.

In questi ultimi trent'anni sono stati sistematicamente ricercati e raccolti dai vari collezionisti locali.

I granati sono considerati delle gemme delle alpi perché tra le numerose specie e varietà ci sono dei

campioni veramente unici come colore, lucentezza e dimensione e sono conosciuti in tutto il mondo dato che tutti i principali musei di Storia Naturale ne possiedono svariati campioni, frutto di ricerche del secolo scorso e a volte anche di ritrovamenti più recenti. Esaminiamo in dettaglio i granati e scopriamo le loro caratteristiche principali. I granati sono un gruppo di minerali silicatici molto diffusi in natura, a simmetria monometrica esacisottaedrica, con formula generale $A_3 B_2 (SiO_4)_3$ nella quale A è un metallo bivalente (Ca, Fe^{+2} , Mg, Mn^{+2}), e B un metallo trivalente (Al, Cr^{+3} , Fe^{+3} , Mn^{+3} , Si, Ti, V^{+3} , Zr). Il silicio può essere parzialmente sostituito da Al o Fe^{+3} , e il tetraedro SiO_4 può essere parzialmente sostituito da (OH), (As, O₄) e (VO_4).

Il rapporto silicio-ossigeno è sempre di 1 a 4. Questi nesosilicati hanno una struttura piuttosto compatta, con conseguenti elevati valori di peso specifico e durezza, un abito generalmente equidimensionale e scarsa o quasi nulla sfaldabilità.

Essi si presentano normalmente in forme rotondeggianti o con abito rombododecaedrico spesso quasi perfetto associato a volte con l'icositetraedro ed altre forme monometriche.

I granati sono quasi tutti allocromatici, cioè esibiscono un colore non dipendente dalla loro composizione chimica fondamentale, ma dalla presenza di costituenti minori diffusi nella loro massa

o da difetti reticolari e sono prevalentemente rosso-bruni in varie tonalità, neri, grigi, gialli, verdi e incolore, solamente il blu non è rappresentato.

I granati si rinvencono diffusamente nelle rocce metamorfiche, soprattutto scistoso-cristalline e rodingiti-granatiti, ed anche nelle rocce magmatiche basiche e ultrabasiche.

Il gruppo dei granati comprende a tutt'oggi 17 specie suddivise in due serie in relazione alla prevalenza del calcio o dell'alluminio, essendovi miscibilità completa entro ciascuna serie e molto limitata tra una e l'altra; serie ugranditica, nella quale A_3 è prevalentemente calcio (grossularia, andradite, uvarovite), serie piralpitica, nella quale B_2 è prevalentemente alluminio (almandino, spessartina, piropo). Un'altra suddivisione possibile è quella basata sul tipo di elemento più caratterizzante che compare nella composizione chimica. Gruppo alluminifero composto da almandino, majorite, spessartina, grossularia e piropo; Gruppo ferrifero (Fe^{+3}) composto da calderite e andradite; Gruppo cromifero composto da uvarovite e knorringite; Gruppo contenente Ti,

Zr, V composto da kimzeyite, goldmanite, schorlomite e palenzonaite; Gruppo degli idrogranati composto da hirschildite, katoite, idrograndite e henritermierite.

Sono molto usati i nomi di alcune varietà, tra i quali i più comuni sono hessonite var. di grossularia, il demantoide, la topazzolite e la melanite che sono varietà di andradite e infine la grandite che è una

miscela di grossularia e andradite. Esistono alcuni minerali che sono isostrutturali con il gruppo dei granati e presentano con essi delle analogie e sono gli arseniati berzeliite e manganberzeliite e l'alogeno criolitionite. Nei giacimenti delle nostre valli sono rappresentate alcune specie e varietà di granati tra cui la grossularia e la sua varietà hessonite, la spessartina, l'almandino, l'andradite e le sue varietà topazzolite e melanite. Altre specie o varietà come il piropo e il demantoide sono dubitativamente presenti, mancando analisi su alcuni campioni.

Una lacuna che forse in futuro verrà colmata è l'analisi di gran parte dei granati delle nostre valli e probabilmente ci saranno delle sorprese, dato che solo in pochissimi giacimenti sono state effettuate alcune analisi, mentre tutti gli altri campioni di granati sono stati identificati solo a vista o per confronto con altri ritenuti sicuri di quella determinata specie.

La principale fonte dei ritrovamenti nelle nostre valli è rappresentata dalla rodingite, o granatite come veniva chiamata in passato anche se a tutt'oggi esistono ancora delle divergenze circa la caratterizzazione dei due litotipi. Queste rocce si sono formate nel processo di serpentizzazione delle rocce ultrabasiche e si possono notare sul terreno diverse fasi di formazione e la mineralizzazione è sovente regolamentata dal tipo di roccia originaria prima del processo di serpentizzazione e anche se a volte le rocce di partenza erano molto diverse fra loro il risultato finale è molto simile.

La paragenesi di queste rocce è sempre molto varia ma normalmente non sono presenti più di una diecina di specie minerali differenti. Oltre ai granati si possono trovare diopside, epidoto, vesuviana, apatite, clinocloro o pennina, calcite e titanite tra i più frequenti mentre sporadicamente, anche se a volte sono addirittura abbondanti, si possono trovare prehnite, olivina, flogopite, pumpellyite, zoisite, perowskite, zircone, rutilo, alcuni plagioclasti e anfiboli.

Non mancano anche dei solfuri e ossidi tra cui pirite, galena, ematite, ilmenite e magnetite e anche gli eventuali minerali di alterazione come il gesso.

In via del tutto eccezionale è stato trovato anche dell'oro in cristalli millimetrici.

Gran parte delle zone dove affiorano queste rocce sono state oggetto di sistematiche e minuziose esplorazioni e sede di scavi o assaggi a volte anche notevoli.

Le dimensioni e la quantità delle vene, nei vari affioramenti, sono variabilissime.

Ci sono giacimenti composti da due o tre vene mentre altri ne hanno oltre 50, e lo spessore delle medesime può variare da 50-70 cm fino a 2-3 m ed oltre, mentre la lunghezza varia da pochi metri fino a 40-50 m ed oltre. In alcuni affioramenti le vene sono affiancate e parallele tra loro formando dei complessi lunghi decine di metri e spessi altrettanto.

Molto variabile è la pasta di fondo di queste vene e i ricercatori più smaliziati vedendo un campione di rodingite o granatite sanno da quale giacimento proviene, infatti ogni affioramento ha delle proprie caratteristiche e per chi è in grado di interpretarle sono come una carta di identità. Anche la disposizione spaziale delle vene nella roccia incassante ha la sua importanza, infatti le vene disposte orizzontalmente o obliquamente verso dx o sx sono ricche di cristallizzazioni mentre quelle disposte in verticale, anche se la pasta di fondo sembra buona, sono molto avare di cristallizzazioni anche dopo avere effettuato dei notevoli sbancamenti. Non si riesce a spiegarne il motivo di questa situazione anche se probabilmente ciò è dovuto alla genesi e alla messa in posto di queste vene verticali nella fase di serpentizzazione della roccia incassante. A volte si trovano delle vene molto alterate in superficie ma lavorandole in profondità si possono trovare dei xx molto freschi, mentre altre volte si possono trovare delle vene ricoperte di terra, fango e erba e lavorandole con pazienza e cautela si possono raccogliere dei bei campioni quasi esclusivamente con le mani o con l'aiuto di un leverino e spazzolando con cura si ha la sorpresa di trovare delle belle cristallizzazioni.

Questo è successo parecchie volte nei tempi passati mentre oggi è diventato più difficile perché è quasi impossibile trovare ancora delle vene vergini a causa delle sistematiche esplorazioni fatte dai ricercatori di granati, ma alcune volte in questi ultimi anni è successo e la storia dei ritrovamenti di questo genere nelle nostre valli è ricca di aneddoti.

Una costante comune a tutte le rodingiti e granatiti è la durezza, l'elevato peso specifico e la notevole tenacità, infatti per sbancarle bisogna impegnare notevoli energie e mezzi anche se sovente si lavora molto per poi raccogliere poco o nulla, e anche la roccia incassante è molto dura e impegna

notevolmente le proprie risorse. Dopo anni di esperienza nel settore delle rodingiti-granatiti si crea un notevole bagaglio di nozioni per individuare la possibile fessura o geode presente nella roccia e si

va da un cambio di colore o grana della matrice, alla presenza di venette di granati o clinocloro dai colori più intensi, fino al contatto o all'incrocio di due o più vene. Di solito quando ci sono due vene

parallele a stretto contatto fra loro una è ricca di cristallizzazioni mentre l'altra è sterile.

Anche vicino al contatto della roccia incassante dove finisce la vena rodingitica si possono trovare delle fessure o geodi ben cristallizzate perché in questi punti si sono create delle tensioni e fratture della roccia che poi sono state, a volte, riempite da vistosi cristalli.

La deposizione dei cristalli dentro le fessure o geodi è regolata da un delicato equilibrio di pressione e temperatura e soprattutto dalla concentrazione di elementi chimici nei fluidi mineralizzanti e basta una leggera variazione di uno di questi fattori per determinare il risultato finale.

Ecco spiegato a grandi linee il perché ci sono fessure ricche di cristalli, piccoli o grossi, e fessure povere o totalmente prive di cristalli. Le dimensioni dei cristalli di granati nelle rodingiti-granatiti

sono variabilissime, da meno di 1 mm fino a 2-3 cm e eccezionalmente oltre i 4 cm e la colorazione è altrettanto varia anche se di solito il colore prevalente è un rosso giacinto ma ci sono infinite tonalità dal giallo all'arancio fino al rosso scuro e nero.

Molte volte tutte queste variazioni di dimensione e colore sono presenti sullo stesso affioramento alla distanza di pochi cm tra loro. Anche la trasparenza dei cristalli è molto varia, infatti quasi esclusivamente quelli inferiori al cm sono più trasparenti e limpidi mentre quelli più grossi diventano torbidi e opachi anche se le facce restano lucide.

La forma cristallografica può influire sulla lucentezza di alcune facce dei cristalli e si notano sovente

dei campioni che hanno delle facce opache alternate alle lucide secondo il tipo di cristallizzazione. Data l'elevata classe di simmetria dei granati si possono trovare innumerevoli esempi di forme cristalline a volte molto complesse oppure molto semplici; comune è il rombododecaedro semplice che passa per vari gradi combinato con le altre forme del sistema come il cubo, l'ottaedro, il tetracisaedro, l'icositetraedro e l'esacisottaedro. A volte ci sono esempi molto belli di xx allungati lungo un asse di simmetria oppure degli accrescimenti di xx formati da vari individui impilati uno sull'altro o raggruppati a formare delle "nocciole", e tutte queste associazioni sono di dimensioni molto variabili che vanno da 1-2 mm fino e oltre 1-2 cm nei casi più belli.

Raramente si possono trovare dei cristalli formati da due strati di colore e lucentezza diversi, ciò è dovuto a una interruzione nella fase di crescita, e di solito la parte più recente è più lucida e limpida e ricopre una parte opaca più scura. Si trovano a volte dei granati iridescenti che hanno le facce che presentano una fantasmagorica tonalità di colori simile all'arcobaleno e ciò è dovuto a delle microvelature sui xx causate da fenomeni di ossidazione di alcuni solfuri presenti nella roccia.

Non sempre si aprono delle fessure con xx sani e ben sviluppati perché molte volte ci sono state delle alterazioni anche in profondità che sono dovute alla ricircolazione di fluidi che hanno disciolto le cristallizzazioni, o nel migliore dei casi le hanno ricoperte con delle patine formate da silice o da minerali del gruppo della clorite che non si possono eliminare con nessun trattamento chimico o meccanico, mentre altre volte hanno solo corrosa la superficie delle facce rendendole opache e scabre. Queste sono a grandi linee le caratteristiche delle rodingiti-granatiti presenti nelle nostre valli e le loro peculiarità.

Nella valle di Ala le rodingiti-granatiti portano quasi esclusivamente grossularia var. hessonite mentre l'andradite è molto più rara e localizzata solo in alcuni punti;

nella valle Grande ci sono pochi affioramenti di queste rocce e danno solo grossularia var. hessonite mentre nella valle di Viù si hanno molti affioramenti ricchi di grossularia var. hessonite e andradite, sovente mescolate tra loro in varie proporzioni.

Un cenno a parte merita l'Amiantifera di Balangero dove i granati sono rappresentati da xx di grossularia vera e propria con un'infinita gamma di colorazioni da ialina fino a rossa e una trasparenza eccezionale e una lucentezza molto viva, e una rarità del posto è rappresentata dalla grossularia cromifera in xx verde smeraldo e dalla paragenesi dei granati ricca di molti rari minerali. Le dimensioni sono solitamente inferiori a quelle degli altri giacimenti delle valli e raramente si hanno dei xx superiori a mezzo cm.

L'andradite, come si è visto, è comune nella valle di Viù mentre nella valle di Ala è meglio rappresentata da due sue varietà e sono la topazzolite e la melanite; la topazzolite si trova nelle vene di mussite compatta a loro volta incassate nelle serpentine in un'ampia zona sulla destra idrografica del pian della mussa e nei tempi passati esse hanno fornito dei campioni con xx giallo carico o leggermente verdino fino a mezzo cm associati a volte alla magnetite; la melanite è più comune e si trova nelle fessure, a volte riempite da calcite compatta, della serpentinite e si presenta in xx neri o marrone scuro molto lucenti dalle dimensioni di 3-4 mm e anche fino a 1 cm associati alla pennina e alla perowskite cristallizzate nella zona del monte Fort e della rocca Tovo.

Il demantoide era segnalato al Roch Neir ma dopo alcune analisi si è trovata solo la topazzolite e la colorazione verde di alcuni xx è dovuta a ioni di ferro inclusi nella struttura atomica di essi, infatti sono sempre accompagnati dalla magnetite.

Per quel che riguarda gli altri granati, cioè l'almandino, la spessartina e il piropo non c'è molto da dire vista la scarsa diffusione di essi sul territorio delle valli di Lanzo.

L'almandino è stato trovato in poche località e in un ambiente geologico diverso da quello delle serpentiniti. Alcuni anni fa venne trovato in xx fino a 3-4 mm immersi in uno scisto presso il colle della piccola in valle Grande, e nelle cronache storiche delle valli si parla di alcune località dove si estraeva una pietra da macina con inclusi xx di almandino ma si sono perse le tracce di queste antiche cave. Esso è segnalato in alcuni affioramenti di rocce eclogitiche presenti nelle nostre valli, ma non sono stati trovati campioni con xx trasparenti o lucidi in dimensioni tali da poter essere collezionabili, e ha solo un interesse petrologico.

La spessartina ha dato in passato dei campioni molto belli e una località molto famosa è una vecchia miniera di Mn presso Ceres dove sono stati trovati xx rombododecaedrici da 1 mm fino a 6-8 mm dalle molteplici colorazioni gialle, rosse, marroni, nere e raramente verde-marcio.

Purtroppo questo granato non si presenta in geodi o fessure ma solo frammisto a venette di quarzo compatto e altri minerali di Mn, quindi estrarre dei xx interi non è facile. Si trova anche in altre località dove ci sono degli gneiss contenenti dei livelli manganesiferi e recentemente in val d'Ala sono stati trovati dei xx molto lucenti e rossi dalle dimensioni di 3-4 mm associati ad altri minerali di Mn. Una caratteristica comune della spessartina è la sua miscibilità con altri termini della serie e si trovano dei xx quasi sempre composti da miscele in varie percentuali di spessartina, almandino, grossularia e piropo mentre i termini puri sono molto rari.

Il piropo è poco rappresentato nelle nostre valli e si trova solamente incluso in altri granati o come componente di alcune rocce, e quindi ha solo un interesse petrologico e non collezionistico.

Il gruppo degli idrogranati può essere presente nelle valli ma mancano al riguardo delle analisi di conferma anche se secondo alcuni ricercatori i xx di granati con le facce curve potrebbero rappresentarlo. La curvatura delle facce sarebbe dovuta ad un riequilibrio della struttura atomica della cella elementare dato che il tetraedro SiO_4 viene parzialmente sostituito dallo ione OH che ha dimensioni differenti e obbliga la struttura generale a modificarsi. Comunque non sono ancora stati trovati dei campioni che rappresentino bene questa caratteristica.

Segue una tabella con i nomi e le formule chimiche dei granati tenendo presente che ci possono essere sempre delle piccole variazioni rispetto alla formula ideale.

I gruppi dei granati

GRUPPO ALLUMINIFERO:

ALMANDINO Fe_3

+2 $\text{Al}_2 (\text{SiO}_4)_3$

GROSSULARIA $\text{Ca}_3 \text{Al}_2 (\text{SiO}_4)_3$

MAJORITE $\text{Mg}_3 (\text{Fe, Al, Si})_2 (\text{SiO}_4)_3$

PIROPO $\text{Mg}_3 \text{Al}_2 (\text{SiO}_4)_3$

SPESSARTINA $\text{Mn}_3 \text{Al}_2 (\text{SiO}_4)_3$

GRUPPO FERRIFERO (+3) :

ANDRADITE $\text{Ca}_3 \text{Fe}_2$

+3 $(\text{SiO}_4)_3$

CALDERITE $(\text{Mn}^{+2}, \text{Ca})_3 (\text{Fe}^{+3}, \text{Al})_2 (\text{SiO}_4)_3$

GRUPPO CROMIFERO :

UVAROVITE $\text{Ca}_3 \text{Cr}_2 (\text{SiO}_4)_3$

KNORRINGITE $\text{Mg}_3 \text{Cr}_2 (\text{SiO}_4)_3$

GRUPPO DI TI, ZR, V :

GOLDMANITE $\text{Ca}_3 (\text{V, Al, Fe}^{+3})_2 (\text{SiO}_4)_3$

KIMZEYITE $\text{Ca}_3 (\text{Zr, Ti})_2 (\text{Si, Al, Fe}^{+3})_3 \text{O}_{12}$

PALENZONAITE $(\text{Ca}_2, \text{Na}) \text{Mn}_2 (\text{V, As})_3 \text{SiO}_{12}$

SCHORLOMITE $\text{Ca}_3 \text{Ti}_2$

+4 $(\text{Fe}_2$

+3

, Si) O₁₂

GRUPPO DEGLI IDROGRANATI :

HENRITERMIERITE CA₃(MN⁺³, AL)₂ (Si O₄)₂ (OH)₄

HIBSCHITE CA₃ AL₂(Si O₄)_{3-x}(OH)_{4x}

IDROUGRANDITE (CA, MG, FE⁺²)₃(FE⁺³,AL)₂ (Si O₄)_{3-x}(OH)_{4x}

KATOITE Ca₃ Al₂ (Si O₄)_{3-x}(OH)_{4x}

Bibliografia

CHIARIGLIONE A., SANDRONE R. 1994 LE VALLI DI LANZO, GUIDA NATURALISTICA, GEOLOGIA.

CIRCOLO MINERALOGICO TORINESE AA. VV. 1976 I MINERALI DELLA VAL D'ALA.

ROBERTS W.L., CAMPBELL T.J., RAPP G.R. 1989 ENCYCLOPEDIA OF MINERALS II EDITIONS

TEALDI E. 1991 VOCABOLARIO DI MINERALOGIA E GEOLOGIA. PAGG. 34-35-93-176-182.

BALME IN GUERRA

I montanari e la guerra

“Dalla fame, dalla peste e dalla guerra liberaci, o Signore”. Così pregarono per secoli i contadini di tutta l'Europa. I montanari delle Valli di Lanzo furono in passato duramente provati da fame e carestie, almeno fino al principio del XIX secolo, quando la coltivazione della patata, più redditizia, sostituì gradualmente quella dei cereali (sempre precaria alle quote più elevate) ponendo fine a secoli di penuria alimentare. Altrettanto ricorrente era la piaga della peste e delle altre malattie infettive, malgrado la guardia armata che veniva posta in questi casi al ponte del Roc di Lanzo, porta di accesso alle valli. L'ultima pestilenza fu la cosiddetta “spagnola”, che mieté molte vittime subito dopo la Prima Guerra Mondiale.

Il terzo flagello, quello della guerra, non infierì direttamente fino ai tragici anni 1944-1945 e questo a causa della natura stessa dei luoghi. Le Valli di Lanzo sono valli chiuse e i pochi valichi transalpini, che non scendono mai sotto i tremila metri di quota e sono per la maggior parte coperti da ghiacciai, sono del tutto inadatti al passaggio di eserciti, a differenza di quanto accadde più volte nelle vicine valli di Susa e di Aosta.

Anche i nostri valligiani, tuttavia, furono egualmente chiamati a combattere, quasi ad ogni generazione, nelle interminabili guerre che videro il Piemonte coinvolto proprio in ragione della sua natura di stato di confine, sempre in balia degli scontri tra le grandi potenze europee.

Minatori e soldati

Lo stesso popolamento delle Valli, fu favorito dalla dinastia regnante, a partire dal basso medioevo, con obiettivi militari. La presenza di giacimenti di ferro spinse i duchi di Savoia a favorire, con esenzioni fiscali, l'immigrazione dall'estero, (cioè dalla Val Sesia e dal Bergamasco) di minatori e fabbri, venuti a popolare villaggi che ancora oggi recano traccia di queste origini (Forno di Lemie, Forno di Groscavallo), così come molti cognomi valligiani. L'industria metallurgica aveva valore strategico perché rendeva possibile la produzione di armi (i primi cannoni piemontesi furono fusi a Lanzo nel 1347). I minatori, inoltre, erano buoni soldati, perché erano esperti nello scavare gallerie e nel maneggiare esplosivi.

Sappiamo infatti che “*Il 4 settembre 1691 per ordine del Duca Vittorio Amedeo II, si mandano 6 uomini di Balme e 8 di Chialambertetto a Torino, provvisti di una falchetto, di un'ascia e di una scure, dove l'intendente generale dell'artiglieria indicherà il luogo del loro lavoro*”. Notiamo il fatto che il comune di Chialambertetto, allora *enclave* autonoma nel comune di Balme, manda un contingente più numeroso proprio perché specializzato nell'industria mineraria e metallurgica.

1792 – 1796 la guerra sui valichi

Nel 1792 le armate della Francia rivoluzionaria invadono facilmente la Savoia e l'esercito piemontese resiste disperatamente, combattendo sulle creste di confine per quattro anni, finché il genio di un giovane generale, Napoleone Bonaparte, risolve la guerra in una sola campagna fulminea. I combattimenti si svolgono soprattutto nelle Alpi Liguri, al Moncenisio e al Piccolo San Bernardo, ma anche le Valli di Lanzo, divenute terra di confine, sono in allarme. Nel dicembre 1792 i montanari dei villaggi più elevati sono mobilitati e i sindaci ricevono armi e munizioni. “*le comunità di Ala, Mondrone e Balme riceveranno fucili n. 30, pietre focaie n. 140, cartocci a palla*

n. 1000, il tutto d'ordine di Sua Maestà, spediti ieri dal Regio Arsenale ad uso d'esse comunità per far fronte, a custodir li passaggi che li Francesi tentassero d'usare per reccarsi di qua da' monti". In realtà l'unico scontro avviene nel 1795, quando si registra un'incursione dei Francesi fino a Malciaussia, borgata di Usseglio che viene messa a sacco, cui fa seguito una contromossa dei Piemontesi oltre il colle dell'Autarèt fino al villaggio di Avérole.

Ma c'è anche quella che oggi chiameremmo una guerra partigiana. Gli abitanti della Maurienne e soprattutto quelli di Bessans, assai legati alla chiesa ed alla dinastia sabauda, fanno una vera e propria guerra di resistenza contro i rivoluzionari, che confiscano bestiame e provviste, impongono contribuzioni forzose, fondono le campane per farne cannoni, deportano i preti e reclutano a forza i giovani nell'esercito rivoluzionario. In queste condizioni, non c'è da stupirsi se: *"nel marzo 1796 i giovani di Bessans, per sfuggire al reclutamento, attraversano di notte il Collerin. Molti arrivano a Balme con i piedi congelati"*.

L'inutile strage della Grande Guerra

Anche le guerre del Risorgimento riscuotono il loro tributo di sangue e alcuni ex voto conservati nelle cappelle di Balme testimoniano il servizio prestato dai valligiani, ma non è nulla a confronto con il terribile bagno di sangue della Prima Guerra Mondiale. Quella che Benedetto XV chiamerà *"l'inutile strage"*, segna per i piccoli villaggi come Balme un punto di non ritorno. Tutti i maschi adulti vengono mandati al fronte. Molti sono guide alpine e vengono quindi impegnati come esploratori, porta-ordini, truppe d'assalto nelle posizioni più pericolose di una guerra che si combatte nelle trincee, ma anche sulle più alte vette delle Alpi Orientali. Alcuni sono padri di famiglia, come Pietro Castagneri Touni, detto *Perulin d'André*, guida alpina, nato a Balme il 5 febbraio 1882 e caduto il 16 novembre 1917, che lascia 5 figli. Una nipote ricorda che *"l'unica volta che venne in licenza fece testamento e sistemò tutti i suoi affari, raccomandando ai parenti e agli amici la moglie e i figli perché diceva dal posto dove doveva tornare non c'era alcuna speranza di sopravvivere. E fu così"*.

Alla fine, su circa quaranta combattenti, ben quindici non faranno ritorno, un bilancio terribile per un villaggio che conta allora poco più di trecento abitanti. Un tributo di sangue dal quale Balme non si riprende più, avviandosi a un declino demografico destinato a diventare irreversibile.

Quintino Castagneri, musicista e poeta di Balme

I piccoli e sperduti villaggi di alta montagna, come Balme, non hanno prodotto soltanto memorabili figure di guide alpine, cercatori di cristalli, cacciatori e pastori, ma anche persone di pensiero e di cultura, che preferivano maneggiare la penna e i libri piuttosto che la piccozza e il fucile da caccia. L'ozio forzato dei lunghi inverni era infatti propizio alla lettura e i pochi libri disponibili passavano continuamente di mano in mano. Se era impossibile frequentare le "scuole alte", c'erano però i parroci che facevano da maestri di scuola. Erano per lo più sacerdoti di origini valligiane che spesso, proprio in ragione della propria cultura, avrebbero potuto aspirare a parrocchie più importanti, ma preferivano esercitare il proprio ministero nelle valli che li avevano visti nascere. Si presentava poi, almeno in estate, l'occasione di conversare con i villeggianti, gente di estrazione sociale elevata ma anche di buon livello culturale, capace di esercitare un'influenza sensibile sulla mente dei montanari più intelligenti. Vi era infine l'emigrazione temporanea, di solito a Torino, un'esperienza talvolta traumatica, ma capace anche di aprire gli orizzonti al giovane che usciva per la prima volta dall'ombra del campanile.

Si spiega così come una comunità piccola e povera, apparentemente isolata e priva di stimoli, abbia potuto produrre figure di intellettuali come Quintino Castagneri.

Era nato a Balme nel 1920, in una famiglia, quella dei Castagneri *Lentch*, di veri montanari, cacciatori, pastori e cercatori di cristalli, ma anche, a modo loro, intellettuali. Il nonno, Giovanni Battista (1836-1885) era stato per molti anni maestro di scuola del paese, ancora ricordato con il termine arcaico di *Lou magister*. Il suo era un ruolo importante in un villaggio povero e isolato, ma dove l'analfabetismo non è mai esistito e dove le lunghe giornate invernali vengono spese nella lettura e nella ricopiatura di lunghissime genealogie che costituiscono la memoria collettiva della popolazione. Anche Antonio (1869-1926), il padre di Quintino, era stato un uomo di cultura. In casa

sua le condizioni economiche erano modeste ma non mancavano i libri e i giornali. Ancor oggi si conservano pacchi di lettere in francese, in inglese e in tedesco con cui i mineralogisti di tutta Europa gli scrivevano per acquistare esemplari di minerali che egli raccoglieva in alta montagna. Gli splendidi granati del Pian della Mussa andavano ad arricchire i più grandi musei, ma non la famiglia Castagneri, che anzi ne traeva appena di che vivere.

Inoltre, pesava su di loro il ricordo di una tragedia terribile, la grande valanga che, nel 1885, aveva spazzato via la casa e seminato la morte.

È una storia che in famiglia è stata raccontata mille volte. «Era il 18 gennaio 1885. La famiglia del nonno era chiusa in casa, perchè nevicava ormai da tre giorni e lo strato di neve superava i tre metri. Il nonno, detto "lou magister", perchè era il maestro di scuola, aveva fatto molti sacrifici per costruire quella casa. L'aveva fatta proprio lì, appena sopra il posto dove poi hanno costruito la scuola, perché lì aveva un pezzo di terra. Alcuni gli avevano fatto osservare che poteva esserci pericolo di valanghe, altri dicevano che la zona era sicura. Ma Balme è costruito proprio sotto le rocce e nessun posto è assolutamente sicuro. Erano già successe tante disgrazie... La casa non era ancora finita: mancava ancora la "tchòma", cioè lo sperone di pietra che di solito viene costruito dietro le case di Balme per difenderle dalle slavine. Erano le quattro del pomeriggio quando la valanga cadde, portò via la casa e distrusse ogni cosa sul suo passaggio. Basta dire che la "fresta", cioè il trave di colmo della casa fu trascinato a parecchie centinaia di metri di distanza, fin oltre la Stura, dove oggi c'è la sciovvia del Pakinò. Proprio lì, molti mesi dopo, quando scioglieva la neve, vennero fuori i mobili e persino i pani di segale della provvista per l'inverno. Sotto le macerie della casa, mio padre era ferito ma vivo. Sentì che arrivavano i soccorsi e gridò, ma non riuscì a farsi sentire. Anzi, sentì che da fuori dicevano: "Qui sono di sicuro tutti morti. Andiamo prima a scavare la valanga che è caduta alla Molera, dove forse c'è qualche superstite". Tornarono il giorno dopo. Il nonno fu estratto ancora vivo, ma morì la sera stessa. Erano invece morti sul colpo la moglie e due figli. La poveretta fu trovata trafitta da uno dei corni della culla, con dentro l'ultimo nato. Forse stava dandogli il latte o forse aveva cercato di salvarlo... Lo zio Battista restò zoppo per il congelamento riportato. Mio padre guarì, ma rimase segnato da questa tragedia per tutta la vita. Volle ricostruire la casa, nello stesso posto. Ricordo che, ogni volta che la neve cresceva, cadeva in preda all'angoscia e ci faceva andare tutti nella stalla, l'unica parte della casa che non era crollata. Noi gli dicevamo: "Ma, padre, perchè avete ricostruito la casa proprio qui?" E lui rispondeva che ognuno aveva il suo destino, ognuno i suoi posti...».

In questa casa, su cui incombono le pareti di roccia dell'Uja di Mondrone, Quintino trascorre l'infanzia e la prima giovinezza. Mentre i fratelli maggiori sono appassionati cacciatori, alpinisti e sciatori, lui, finita la giornata di lavoro, preferisce dedicarsi alla lettura e alla musica. Purtroppo non fa a tempo ad apprendere molto dal padre, maestro della banda musicale, che muore quando lui è ancora fanciullo. «*Era della stessa leva del re Vittorio Emanuele*», ricordava Quintino. Ma a Balme, in quegli anni, oltre alla banda musicale, ci sono ancora molti che suonano gli strumenti tradizionali a corda, il violino, il violoncello (detto localmente *la bàssi*) e il mandolino. Sono musicanti che hanno appreso a suonare a orecchio, tramandandosi i motivi da una generazione all'altra. Qualcuno di loro è ancora oggi ricordato dal soprannome meritato per lo strumento preferito, come *Chitàra*, come *Paganini*. E poi ancora *Riga*, *Ceschìn*, *Peroulin d'Prat*. Quintino li ricordava tutti, di ognuno citando un episodio, un aneddoto.

Il suo maestro, però, è Angelo Castagneri *Barbisin*, detto *Nàngel* (1875-1935), uomo di grande iniziativa e intelligenza, guida alpina, sindaco e ufficiale postale, ma anche cronista di storia locale e genealogica, fotografo (e sviluppatore di fotografie), responsabile dell'osservatorio meteorologico. *Nàngel* insegna a Quintino a suonare il violino e altri strumenti, ma soprattutto gli trasmette tutto un patrimonio di musica tradizionale, probabilmente composta sul posto o comunque arrivata in tempi ormai lontani. Anch'egli muore relativamente giovane, stroncato da un malore mentre al Pian della Mussa, in pieno inverno, è impegnato con altri valligiani nel trasporto di pietre con le slitte. Quintino ha soltanto sedici anni ma raccoglie il testimone e incomincia a suonare sia nella banda, di cui diventerà il maestro negli anni successivi, sia nel "gruppo popolare",

composto da Balmesi che indossano il costume tradizionale ed eseguono le danze tradizionali al suono degli strumenti a corda.

Sono gli anni più belli per i giovani del paese. Nei vecchi caffè di Balme si conservano le foto del gruppo balmese in giro per le Valli ma anche per l'Italia.

Viene la guerra, anni difficili per il paese, soprattutto negli ultimi mesi, quando nella Valle divampa la guerra civile e i paesi diventano terra di nessuno, teatro di feroci rappresaglie e di vendette sanguinose. Negli anni successivi, dopo la breve euforia della pace, anche Quintino, con la moglie Eugenia, deve accettare come molti altri Balmesi della sua generazione, la via dolorosa dell'emigrazione. A Torino c'è il lavoro che a Balme non si trova, ma il pensiero resta legato al piccolo paese, alla sua cultura, alle sue tradizioni. Ogni sabato sera egli prende il treno e poi la corriera per tenere insieme la banda musicale del paese. Ma le delusioni sono molte e poche le soddisfazioni, perché i tempi sono cambiati e gli effetti dell'emigrazione e dello spopolamento si fanno sentire.

Incomincia per Balme un lungo periodo di declino. Nel giro di pochi anni un intero modello di cultura locale, che per secoli si era rinnovato in modo lento e graduale, mantenendo propria identità, entra improvvisamente in crisi, senza che altri modelli praticabili ne prendano il posto. La banda si scioglie e i musicanti uno dopo l'altro smettono di suonare. Gli strumenti giacciono abbandonati in un sottotetto.

Quintino, rimasto quasi solo a conservare il ricordo del passato, non si lascia prendere dallo sconforto, continua a fare musica, compone, scrive poesie in *patois*.

Finalmente, alla fine degli anni Sessanta, di propria iniziativa e in un momento di completo disinteresse per queste cose (non solo nelle Valli di Lanzo, ma anche altrove) decide di lasciare comunque una testimonianza di come si suonava nella sua giovinezza.

Con l'aiuto di due registratori, eseguendo prima la melodia con il violino e poi l'accompagnamento con la chitarra, dopo molti tentativi, riesce ad effettuare numerose registrazioni di musica della più autentica tradizione balmese.

Quintino Castagneri in un primo momento non vuole divulgare queste registrazioni, per la modestia e la riservatezza (talvolta anche eccessive) che sono proprie dei veri montanari e anche per il timore, del resto giustificato, che altri s'impadroniscano di queste musiche e le presentino come proprie, non diversamente da quanto avvenuto per altri aspetti originali del patrimonio culturale di Balme. Gli anni Settanta e Ottanta passano senza che questo prezioso documento esca da una ristretta cerchia di appassionati cultori delle tradizioni balmesi, finché, con il successo tra i giovani della musica etnica (e sull'onda di quella occitana in particolare) sono in molti a chiedere che queste musiche, tra i pochi documenti che possano riferirsi con certezza all'area francoprovenzale, siano valorizzati come meritano. Ma occorre trovare le garanzie che si tratti di un'operazione priva di fini di lucro, correttamente documentata, che salvaguardi l'appartenenza e la titolarità delle registrazioni. Quintino Castagneri desidera inoltre che le sue musiche rimangano patrimonio dei Balmesi o almeno di coloro che si riconoscono nella cultura del paese.

Dopo anni di delusioni, finalmente il messaggio di Quintino viene raccolto. Alla fine degli anni Novanta si costituisce in modo informale un gruppo di persone che hanno a cuore le tradizioni di Balme. Tra queste, una giovane villeggiante, Elisabetta Zanellato, si laurea brillantemente presso l'Università di Torino discutendo una tesi *L'identità locale attraverso l'espressione musicale: le Valli di Lanzo* che fa riferimento anche al lavoro di Quintino. Qualche anno dopo la ricerca viene ampliata e pubblicata dalla Società Storica delle Valli di Lanzo, unitamente ad un CD del prestigioso Gruppo Tradizionale "LI BARMENK" che riproduce le musiche salvate dall'oblio grazie al lavoro di Quintino. Balme diventa un punto di riferimento per quanti amano la musica etnica e la cultura francoprovenzale.

Il maestro Quintino Castagneri da molti anni non poteva più suonare né salire a Balme. L'età e i problemi di salute lo trattenevano nella sua casa di Torino, dove trascorrevano le giornate ascoltando musica e ricordando. La sua mente, ancora lucidissima, viveva nell'immagine da lui fissata per sempre in una bellissima poesia: il suo paese incastonato tra le rocce, quei tempi felici quando i

giovani di Balme si ritrovavano a suonare e danzare sulla terra battuta di un cortile, che a loro appariva come una splendida sala da ballo...

RICORD

La pouesia qu'ou scoutàss pè ourà i ist tuta pièna d'ricord. Ricord d'un tenss qu'ou smiet lougn, ma que ou l'ist mac dré dal nòstess spàless. I ist, counfrountàndla avè sàlla d'primma, la diferènsi tra douess épouquess, sàlla d'ourà e sàlla que tanti d'nouss ou l'an vivù e que forse ou l'avriount ancoù djòi d'rivivri un bòt.

Cand que a la sèira l'aria i vint brùna
E l' primess nivouless ou spuìntount an sièl,
Ou m'vignount an mant, una pr'una
Tàntess bèless tchòsess, couma d'an vèl.
Tanti ricòrd, ricòrd d'àouti tenss
Qu'ou fant rivivri lou nòstou passà.
Tanti ou sount bèli, ma que gravatèss,
Tanti ou sount brut, qu'est mièi desmentia.
Véou un bèl troup d'magnà allà a scòla.
Un pàira d'sòcou ou l'ant an ti pé.
D'bosc una gròssa cartèla a tracòla,
Lèst mé d'foulàt: ou l'ant gnun pansé.
Cand que d'outun e s'fasit la prouvista
D'pan d'sèila tou l'trifouless par tou l'invèrn,
Dj'alliàn a ou fouòrn e, an bèla vista,
mindjiàn lou pan tchàoud, berlicàndse li dè.
Più grant da invèrn, alliàn an pasqué.
Fasiàn tanti djeu, ampariàn a sounà.
Alliàn an mascràda e bin voulenté
Tchantiàn Martina a ou tenss d'Carlevà.
Lou Carlevà e ièret la fèsta più bèla.
Tre di d'baldòria, tra squerss e alegrii.
Poulènta counsa a ou Dimàrtess e a la sèira
Tuti a balà, an bouna coumpagnii.
Mascràdess, bràndou, lou djeu dou basin
Bal d'la ramàssi, couriandouless an tèsta.
Par quèrquess ouress li nòsti sagrin
Da part lassiàn, par gòdri la fèsta.
Lou di d'Pasquàtta alliàn fàri marènda,
Fiess e fii tuti an sèmbiou, an bouna armounia.
Tchantiàn, souniàn, balliàn la courènda,
Mindjiàn e buviàn, tou tanta alegria.
A la Trinità, a Sant'Ana e Mesòst,
Proutiàn lou bal, prepariàn la frascà,
An t'un djeu d' bòtchess, an t'n'àiri,
An t'ou qu'i avit un bèl post par balà.
Balliàn s'la tèra, ma a nouss e nou smièvet
D'èssi in una splèndida sala da bal.
La nòsta semplice musica i dounàvet
Djòia e allegria, bele si souniàn mal.
Bèli ricòrd, qu'ou nou djùtount a vivri
Li tenss d'ourà, an t'ou que tout est finì.
E srit tant bèl d'pouié un di ancoù diri:
Dj'en fàit na fèsta e s'sèn divertì.

Certo que l'càress memòriess d'si tenns
Ou sount lou ricòrd d'san qu'dj'en perdu.
Douess tchèss souless dj'aviàn, lou bountènns
E la più splèndida, la djouventù.

Quintino Castagneri

Balme